LA CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DI LUIGI LONGO

Il Comitato centrale ha approvato all'unanimità i progetti di tesi e di dichiarazione programmatica

Un comitato ristretto elaborerà il testo definitivo dei due documenti da presentare al Congresso - Eletta una commissione del C. C. per le modifiche allo Statuto
Gli interventi di Masetti, Ingrao, Mammucari, Gullo, Amadesi, Nannuzzi, Bufalini, Novella, Natoli, Terracini, Pesenti, Negarville, Li Causi e Giachetti

Il Comitato centrale del P.C.I. ha proseguito i suoi lavori nella serata di venerdì, e li ha poi ripresi e terminati nella mattinata di ieri.

MASETTI

Parlando nella seduta serale di venerdì, il compagno Alberto MASETTI ha proposto due modifiche al progetto di tesi. In primo luogo — egli ha detto — dobbiamo sottolineare il fatto che il programma di trasformazione della società nazionale in senso democratico e socialista comporta una lotta dura e aspra, sia nel Paese che in Parlamento. Infatti i monopoli, i privilegiati, i grandi proprietari terrieri difendono e difenderanno con ogni mezzo le loro posizioni. Tutto questo dobbiamo dirlo con chiarezza sia per ridare slancio alla lotta sia per evitare deteriori illusioni parlamentaristiche, sia per caratterizzare il Partito come avanguardia nella lotta verso il socialismo.

In secondo luogo, Masetti raccomanda che nella critica alle manchevolezze della nostra attività passata non si sottovalutino le difficoltà che si sono dovute superare e che ci sono ancora di fronte. Basta pensare al fatto che si sono dovuti educare milioni di lavoratori alla vita democratica e alla lotta e alla disciplina politica in un Paese come il nostro che ha così vaste zone arretrate, sul quale pesano venti anni di fascismo e che in così larga misura è permeato dalle forze retrive del clericalismo. Nel richiamarsi alle situazioni nuove e alle esigenze diverse di oggi non si dimentichi la gravità dei problemi di ieri.

Infine Masetti osserva che il compagno Onofri, nel suo intervento, ha ulteriormente peggiorato quel che aveva scritto nel suo articolo, confermando la sua incapacità di servirsi della dottrina marxista-leninista: si dichiara perciò pienamente solidale con l'articolo di risposta del compagno Togliatti e chiede a tutto il C.C. di fare altrettanto.

INGRAO

Successivo oratore è il compagno Pietro INGRAO. Egli afferma che nel progetto di tesi vanno definiti meglio gli obiettivi immediati e a carattere strutturale per cui il Partito chiama oggi le masse a lottare.

Tra questi obiettivi Ingrao indica innanzitutto la riforma agraria e la lotta per il limite generale e permanente della proprietà terriera; la riforma dei patti agrari, con esplicito riferimento alla legge Segni; la politica antimonopolistica e la lotta contro la disoccupazione, concentrando le relative proposte in alcuni punti di non troppo lontana prospettiva; elementi di una riforma previdenziale e di una riforma fiscale; la lotta per le regioni, che è intesa ancora da alcuni compagni in maniera strumentalistica e tatticistica, mentre va vista come il punto centrale oggi della nostra azione per la riforma delle strutture politiche dello Stato, in rapporto anche alle prospettive nuove che la creazione delle Regioni aprirebbe ad una iniziativa politica autonoma dei Consigli comunali e provinciali.

Altro obiettivo indicato in questo quadro da Ingrao è quello di una iniziativa legislativa per la creazione di organismi unitari nelle fabbriche, che realizzino il diritto costituzionale dei lavoratori di partecipare alla gestione delle aziende. Vi è oggi senza alcun dubbio uno squilibrio tra la situazione esistente nelle fabbriche e la situazione generale del Paese. La fabbrica è un'isola dispotica, dove non esistono oggi la ricchezza e la molteplicità di strumenti legali di lotta che siamo riusciti a realizzare in altre zone della vita del Paese. Dipende ciò da difficoltà oggettive o anche dal fatto che noi siamo mastichi arati nella fabbrica, solo alle forme di lotta tradizionali e a concezioni di vecchio tipo?

Tali obiettivi immediati — prosegue Ingrao — vanno visti naturalmente in collegamento con la nostra prospettiva. Vogliamo avanzare sulla via del socialismo costruendo un regime democratico di tipo nuovo che la dichiarazione programmatica definisce una «nuova forma di potere» di cui indichiamo le basi di classe e il nemico principale contro cui si muove: il capitalismo monopolistico. Gli elementi essenziali di questo regime nuovo sono già configurati nella Costituzione repubblicana. Non si tratta evidentemente di un regime socialista. Ma la via per realizzare il socialismo passa oggi in Italia — e ciò noi lo deriviamo dall'analisi della nostra società — attraverso la costruzione di questa nuova forma di potere, ed è costruendo questo regime democratico nuovo che la classe operaia assicura a sè stessa le alleanze necessarie, si afferma come forza dirigente, conquista la maggioranza del popolo a un programma socialista. Ingrao sottolinea l'importanza dell'affermazione contenuta nella dichiarazione programmatica laddove si afferma che «il regime parlamentare e il metodo democratico definito nella Costituzione non solo sono compatibili con la costruzione in Italia di una società socialista, ma agevolano oggi la conquista della maggioranza da parte dei partiti della classe operaia e l'avvento di una nuova classe dirigente, di cui la classe operaia sia forza determinante».

Si tratta di impostazioni nuove per ciò che riguarda la lotta per la conquista del potere in Italia, l'organizzazione del potere e la struttura politica del nuovo stato; e derivano da una giusta applicazione dei nostri principi alla realtà italiana, da una lunga ricerca politica e dottrinale, dalle condizioni nuove internazionali e interne che sono state create dalle nostre lotte e dalle nostre vittorie. Lungi dal significare una attenuazione della lotta di classe, queste nuove vie di lotta per la conquista del potere significano anzi uno sviluppo della lotta di classe, che non si esaurisca nelle rivendicazioni parziali, ma si estenda sul terreno delle strutture economiche e politiche.

Questa lotta politica condotta a un livello più elevato richiede quindi che il Partito e la classe operaia sappiano portarsi a un grado superiore di iniziativa politica, di organizzazione di combattimento. Non è la via più «accomodante» quella che noi cerchiamo di costruire — dichiara Ingrao — e la via giusta per arrivare alla vittoria, al di fuori della quale vi sono oggi solo il riformismo opportunista o l'attesismo massimalista.

MAMMUCARI

Il successivo oratore, compagno MAMMUCARI, parte dalla considerazione che la modificazione dei rapporti di forza avvenuta in campo internazionale, a favore della pace e del socialismo, non può determinare, come conseguenza automatica, più favorevoli condizioni per la avanzata delle forze democratiche e socialiste in Italia come in altri paesi. Lo esempio della crisi di Suez e della frenetica condotta e delle minacce degli imperialisti anglo-francesi sta anzi a indicare che tanto più si indebolisce sul piano internazionale l'imperialismo, tanto più aspra può diventare la sua reazione a ogni movimento di liberazione. Dobbiamo pertanto fare comprendere molto bene a tutto il partito e alle masse popolari che soltanto la lotta, soltanto la nostra azione possono fare sì che il mutamento intervenuto nella situazione internazionale abbia riflessi positivi anche in Italia.

Mammucari si sofferma poi su alcuni aspetti della nostra politica nei confronti dei ceti med. delle campagne. Egli sottolinea la grande importanza delle tesi laddove non solo si dice che gli interessi di questi strati contadini collimano con gli interessi della classe operaia ma si afferma la possibilità della esistenza della piccola proprietà contadina anche nella fase della costruzione del socialismo in Italia. Dobbiamo tuttavia riconoscere che in questi strati manca ancora oggi la consapevolezza di tale collimarsi di interessi. Superare questa coscienza è uno dei nostri compiti fondamentali, poichè essa è una delle condizioni per l'attuazione della via italiana per il socialismo. E' inoltre necessario concentrare l'attenzione del partito sulla necessità di studiare più attentamente quali possono essere le vie e le forme nuove e originali di organizzazione autonoma dei ceti med. in base alle loro specifiche caratteristiche.

GULLO

E' ora alla tribuna il compagno GULLO, il quale osserva innanzitutto che il progetto di dichiarazione programmatica servirà effettivamente a chiarire le idee di tutti i compagni sul significato della dittatura del proletariato. Giustamente, nel progetto, si parte dalla affermazione che dittatura del proletariato vuol dire egemonia della classe operaia; e sulla base di questa affermazione noi dobbiamo dire apertamente, senza preoccuparci delle grida dell'avversario, che siamo per la dittatura del proletariato, cioè per la sua egemonia sia nella fase della lotta per il passaggio al socialismo, sia in quella della effettiva edificazione socialista. D'altra parte, già oggi noi lavoriamo per la egemonia della classe operaia, per porre la classe operaia alla testa del grande moto di rinnovamento del nostro paese. Nello stesso tempo, però, dobbiamo dire che con questa giusta concezione non si concilia quella di coloro che vedono nella dittatura del proletariato un periodo di violenza, di assenza di ogni legge, di ogni ordinamento.

Gullo non si dichiara, invece, soddisfatto della valutazione che nei due progetti di tesi e di dichiarazione programmatica viene fatta di uno dei problemi più gravi per il nostro paese: ossia del processo di clericalizzazione dello Stato italiano. Nonostante i miei anni — egli dice — non sono favorevole a un ritorno all'anticlericalismo di 50 anni fa: dobbiamo però sottolineare con più forza, davanti ai nostri compagni e a tutte le forze democratiche, l'esistenza di questo problema. Gullo cita a questo proposito tutta una serie di episodi, in cui si è manifestata l'invadenza clericale, e afferma che deve essere considerata inammissibile la pretesa delle gerarchie ecclesiastiche di invitare i cittadini italiani a distinguere le leggi buone e le leggi cattive, in pratica, cioè a non rispettare quelle leggi dello Stato che possono non piacere ai clericali.

AMADESI

Prende poi la parola il compagno AMADESI. Egli esordisce richiamandosi alle affermazioni del progetto di tesi sulla rivoluzione democratica e sulla rivoluzione socialista, viste come momenti diversi, ma strettamente collegati. Vi è quindi una precisa conferma delle tesi leniniste, ma nello stesso tempo l'affermazione che oggi, nel nostro Paese, spingendo a fondo la lotta per la rivoluzione democratica, necessariamente si cozza non solo contro i residui semifeudali presenti nella società italiana, ma anche contro le forze economiche e politiche del grande capitale, minacciate dalle nazionalizzazioni che si rendono necessarie e per l'introduzione di elementi socialisti nel corso stesso della lotta. Il passaggio dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista diviene quindi molto più facile e diretto.

Con questa consapevolezza è possibile la conquista alla nostra linea politica di quegli strati di operai e di quegli stessi nostri compagni, che sono ancorati su posizioni settarie o ridotti alla passività nell'attesa di una fatale ora «X».

Amadesi osserva ora che le posizioni sbagliate, rivelate in questi mesi da alcuni compagni, devono metterci in guardia dal ricadere in un errore, che abbiamo compiuto in passato: dobbiamo cioè comprendere che la conquista di ogni compagno alle posizioni ideali del marxismo-leninismo non può essere un processo spontaneo; che l'affermazione dello Statuto secondo cui nel nostro Partito possono militare lavoratori e cittadini di ogni fede o concezione filosofica non ci esime dal dovere di condurre un'azione di conquista ideologica.

NANNUZZI

Il compagno NANNUZZI (l'ultimo oratore della seduta pomeridiana di venerdì). Egli afferma innanzitutto che i progetti di tesi e di dichiarazione programmatica rispondono pienamente alle esigenze del momento e dell'attuale politica del Partito. Essi consentiranno di condurre con successo l'opera di chiarificazione politica e ideologica, azione che è già in corso nell'organizzazione comunista romana, anche se ha avuto un inizio un po' ritardato e incerto. Ma deve essere chiaro per noi che il grande dibattito che abbiamo avviato e che si svilupperà nelle assemblee congressuali non deve servirci soltanto a creare chiarezza nelle nostre file, ma deve soprattutto dare al nostro Partito la possibilità di conquistare nuove posizioni.

Nannuzzi analizza ora le diverse manifestazioni di incomprensione per la nostra linea politica rivelatesi nel partito. Da una parte vi sono manifestazioni che si possono dire «spontanee» di settarismo di massimalismo: esse sono più frequenti fra gli strati più diseredati della popolazione, oppressi da angosciosi problemi di vita quotidiana, i quali pensano che le loro condizioni possano essere migliorate soltanto con una lotta decisiva. Ma queste tendenze si manifestano soprattutto perchè non sempre siamo riusciti a collegare la lotta generale e politica alle lotte particolari, che devono essere condotte per migliorare le condizioni di vita di quegli strati.

Dall'altra parte, continua Nannuzzi, si sono manifestate da parte di alcuni di pochi compagni posizioni «revisionistiche» e in qualche caso anche disfattiste, e bisogna dire che la posizione di Onofri ha favorito la manifestazione di queste ultime. Questi compagni non vedono che se oggi la situazione è mutata nel mondo e nel nostro Paese, ciò si deve soprattutto alla lotta giusta condotta negli ultimi dieci anni dal nostro partito e da tutto il movimento operaio in difesa della pace e per fare avanzare la democrazia e il socialismo. A questi compagni noi dobbiamo ricordare i fatti, le lotte che abbiamo dovuto sostenere in Italia contro il pericolo di un ritorno a un regime reazionario aperto: la grande battaglia contro la legge truffa, la lotta contro il governo Scelba-Saragat, tutta la nostra azione per mantenere aperta, dinanzi alla classe operaia e al popolo italiano, la possibilità di sviluppare sul terreno democratico la lotta per il socialismo.

BUFALINI

I lavori del Comitato centrale sono ripresi ieri mattina, per la seduta conclusiva, alle 8,15. Il presidente Roasio dà subito la parola al compagno BUFALINI, il quale afferma che la dichiarazione programmatica e il progetto di tesi daranno un nuovo grande slancio alla classe operaia e a tutti i lavoratori italiani e diventeranno certamente argomento di ampia discussione fra tutte le forze democratiche del nostro paese.

Si tratta ora, però, di compiere un grande sforzo, sulla base di queste tesi, per portare avanti il dibattito dirigendolo bene. E di qui Bufalini parte per tracciare una rapida analisi dell'attuale situazione del partito, le cui condizioni generali sono buone — e lo dimostra lo sviluppo della discussione in corso nelle nostre file — ma non del tutto soddisfacenti. Riferendosi alla sua esperienza di lavoro in Sicilia, egli afferma che in tutti gli strati di lavoratori, sia delle campagne sia delle città, rimane saldissima la fiducia nel nostro Partito, nell'Unione sovietica, nel socialismo. In una parte ristretta del quadro del partito e in certi gruppi di intellettuali meno legati alle lotte e all'organizzazione, si è invece creato il disorientamento. Si sono così manifestate da una parte una tendenza anarcoide, velleitaria, che pretende di rivedere tutto, ma che a tale pretesa non accompagna alcun serio approfondimento di particolari questioni; dall'altra una tendenza conservatrice, che giunge a scandalizzarsi davanti agli sviluppi assunti dal dibattito nel partito. Non bisogna mettere queste due tendenze sullo stesso piano; ma va detto anche che le tendenze conservatrici, che si manifestano soprattutto in quadri che lavorano nelle nostre organizzazioni, possono seriamente indebolire l'azione politica del partito.

Bufalini afferma poi di non condividere le espressioni di allarme e di scandalo, che sono state usate da qualche compagno nei confronti di certi particolari interventi, apparsi sulla nostra stampa nel corso del dibattito. E' giusto e necessario criticare e porre in luce i pericoli contenuti in certe formulazioni, le origini ideologiche o piccolo borghesi di certe posizioni. Ma si tratta in generale di compagni bravi, che hanno compiuto uno sforzo serio per capire e per cercare di portare un contributo al partito.

Occorre sapere bene distinguere fra queste posizioni e quelle di altri singoli compagni, di piccoli gruppi che pretendono oggi di poter affermare che tutto nel passato è stato sbagliato, che tutto deve cambiare. In queste posizioni, che sono poi quelle espresse da Onofri, riconosciamo una manifestazione già all'inizio di distacco e contrapposizione al partito, in definitiva antipartito, inaccettabile, che non aiuta ma anzi danneggia la nostra discussione. E' giusto reagire duramente contro tali posizioni, non tanto per la sostanza dei loro argomenti, che appaiono quanto mai deboli e facilmente superabili, ma proprio perchè qui si manifesta un elemento estraneo, ostile al partito.

NOVELLA

Prende poi la parola il compagno NOVELLA, che esamina i difetti della attività dei sindacati, l'insufficiente iniziativa delle organizzazioni sindacali, sia sul piano nazionale, di categoria, sia sul piano provinciale e locale. Egli si dichiara d'accordo con quanto a questo proposito dice il progetto di tesi, ma richiama l'attenzione del Comitato centrale sulla necessità di valutare esattamente i motivi fondamentali di questi difetti e insufficienze. L'oratore intatti ritiene che buona parte di essi, e in particolare il ritardo nell'iniziativa, possano essere superati rapidamente, contemporaneamente allo sviluppo del grande dibattito in corso oggi nel nostro e nel Partito socialista, poichè è evidente che nei sindacati non si possono non riflettere i problemi, che si pongono alle organizzazioni politiche del movimento operaio.

Novella affronta quindi una serie di questioni di grande importanza in campo sindacale. Innanzitutto egli ricorda come dal Congresso nazionale della CGIL sia uscita una indicazione generale di lotta per i miglioramenti salariali, ma come poi l'esame del modo in cui questa rivendicazione deve essere portata avanti si sia fermato al livello aziendale. Occorre oggi riprendere con vigore l'iniziativa per i miglioramenti salariali.

L'oratore poi sollecita un esame più attento della posizione presa sul «piano Vanoni»: non è sufficiente, infatti, dichiarare che i sindacati sono disposti ad appoggiare ogni misura che si proponga di affrontare il problema della disoccupazione. Si deve invece entrare più nel merito, con la critica di certe misure proposte da altre parti, ma soprattutto con la nostra iniziativa, con il contrapporre, cioè, a quelle misure le nostre proposte.

L'ultima questione è quella dell'unità sindacale. Novella chiede che il Congresso affermi chiaramente che il superamento della scissione sindacale e delle sue conseguenze, attraverso l'unità d'azione e con la creazione di una unica organizzazione sindacale — che abbia come programma generale la realizzazione dei principi economici e sociali della Costituzione — è il compito fondamentale dei comunisti che militano nella CGIL, e che il Partito deve dare tutto il suo appoggio alla realizzazione di questo importante compito. Del resto, questo obiettivo coincide perfettamente con l'orientamento generale del partito che scaturisce dalle tesi e in particolare con l'obiettivo di un governo democratico delle classi lavoratrici. Lo oratore conclude esaminando le ragioni per le quali le posizioni assunte dalla CGIL su problema della unità sindacale hanno sollevato tanto clamore. Non si può non vedere che l'attuale situazione di questo problema non deriva soltanto dai recenti sviluppi dell'unificazione socialista. C'è una situazione precedente di cui dobbiamo essere consapevoli: si tratta della coscienza, che in questi anni si è andata diffondendo nei lavoratori, aderenti a tutte le organizzazioni sindacali, che rimanendo divisi non si possono affrontare e risolvere i loro principali problemi.

NATOLI

E' ora alla tribuna il compagno NATOLI. Rispondendo a due documenti che sono all'esame del C.C. — egli esordisce — alla esigenza posta da Togliatti nel suo recente discorso di Livorno, che il prossimo sia un Congresso di rinnovamento? Si, nella sostanza. Di più, la piattaforma politica del prossimo Congresso, là dove essa definisce la posizione della classe operaia di fronte al metodo democratico, nonchè la possibilità di una forma di potere di tipo nuovo, diretta dalla classe operaia possiede un contenuto innovatore di portata oggi incalcolabile. Viene a maturazione, oggi, un processo aperto, più di prima, attraverso il quale la classe operaia è andata progressivamente approfondendo il quale libertà democratiche che la borghesia ha negato e distrutto, quando esse sono divenute incompatibili con la sua sopravvivenza come classe dominante.

Per questo motivo le affermazioni che le libertà democratiche costituzionali come pure il pluralismo dei partiti e il rispetto della maggioranza liberamente eletta, non sono incompatibili con la costruzione del socialismo, costituiscono non una concessione alle richieste che ci vengono rivolte di forme garanzie democratiche, ma piuttosto l'espressione della consapevolezza, della forza e dell'elevato livello di maturità, cui sono giunti il movimento operaio e il partito comunista nel nostro paese. L'affermazione franca ed esplicita della possibilità di una forma nuova di potere, diretto dalla classe operaia, capace di esercitare la funzione della dittatura del proletariato in una forma *diversa* da quelle storicamente verificatesi in altri paesi, varrà a superare definitivamente la dottrina che a una parte de compagni sembra essere tra la nostra politica democratica dal 1944 in poi e i nostri principi. Questa politica non poteva essere impartita dall'alto; perchè essa giungesse a completa maturazione e a una formulazione perfetta, erano necessari dieci anni di dure lotte della classe operaia e delle masse popolari per la difesa delle libertà democratiche. Così esse hanno realmente potuto appropriarsi di quelle libertà abbandonate o messe in mora dalla borghesia.

Natoli si dichiara certo che di qui si apre un periodo nuovo della lotta del PCI, di qui maggiore slancio, rinnovata freschezza nell'iniziativa politica; di qui la possibilità di costruire un più ampio sistema di alleanze di classe; di qui la possibilità di partecipare come forza propulsiva al processo di unità socialista per spingerlo fino in fondo, alle sue estreme conseguenze; di qui, anche, la possibilità di una più precisa ed aderente formulazione degli obiettivi immediati e transitori della nostra lotta. Natoli critica la ancora generica e insufficiente formulazione degli obiettivi di riforme strutturali. La nazionalizzazione non è che un obiettivo politico generale; essa rischia di rimanere una formula di propaganda (come è stato nel passato) se non si sostanzia in concreti obiettivi; così pure, per quanto riguarda il cosiddetto controllo democratico sui monopoli. Natoli avanza alcune proposte che riguardano i monopoli elettrici, i prezzi dei prodotti dei monopoli, il suolo urbano edificatorio, gli enti economici a carattere corporativo. Egli conclude raccomandando che sia sottolineata nella tesi la funzione dirigente e la lotta della classe operaia per il progresso tecnico e sociale e suggerendo una iniziativa per il controllo da parte dello Stato e delle organizzazioni sindacali sulla introduzione di processi produttivi basati sulla automazione.

TERRACINI

Sale ora alla tribuna il compagno Umberto TERRACINI. I due documenti sottoposti a C.C. — egli dice — rispondono al compito di rafforzamento e rinnovamento del Partito assegnato al prossimo Congresso; sono essi stessi, anzi, una testimonianza di questo rinnovamento. E non già perchè sostituiscano nuovi principi a quelli ai quali il Partito ha ancorato fino ad oggi la sua azione, ma perchè, liberando questi principi da rigidi termini verbali, li dispegano a confronto della realtà attuale. E ciò viene fatto a ragion veduta innanzitutto per la questione del potere nello Stato socialista, analizzando il concetto della dittatura del proletariato ed indicandolo come esso diversamente si estrinsechi nel processo evolutivo delle grandi congiunture storiche.

A questa stregua, il documento dell'adeguatezza del sistema costituzionale della nostra Repubblica, come un tutto inscindibile, al raggiungimento del potere delle masse lavoratrici guidate dalla classe operaia, chiarisce pienamente e senza reticenze i fondamenti marxisti della politica del Partito.

Non bisogna però credere che questa impostazione teorica possa divenire subito e facilmente patrimonio di tutti i compagni. La cui comprensione può essere d'altronde turbata oltre che da certi difetti della opera formativa delle cellule di partito, anche dai riflessi dei complicati processi di modificazione in corso negli schieramenti del movimento socialista italiano.

Per superare queste difficoltà occorre dare ai compagni e alle masse popolari la sensazione, anzi la prova, che il PCI può che mai assolve la funzione di guida e di avanguardia della lotta per realizzare quella organizzazione democratica della società italiana nella quale il socialismo troverà il suo sicuro condizionamento. Prendere, anzi riprendere l'iniziativa politica: questo il modo per trasfondere in tutti i compagni la certezza della piena validità della nuova impostazione programmatica; iniziativa per le riforme della struttura economica, impostando risolutamente la lotta per la completa riforma agraria e per la nazionalizzazione del monopolio Montecatini, e per l'adeguamento dello istituto parlamentare al grandioso impegno legislativo dal quale in ultima istanza dipende la trasformazione su piano democratico della nazione.

Ma il Partito, per fare fronte ai suoi compiti, necessita di un allargamento, di un rinsanguamento dei suoi quadri dirigenti, specie dei quadri medi, dei quali si è rilevata una certa debolezza e insufficienza. A ciò si potrebbe sopperire con l'elezione dei dirigenti cui dovranno procedere le prossime assemblee di cellula, di sezione, di federazione in preparazione del Congresso nazionale. Quale il sistema migliore allo scopo? La scelta non si pone tra voto segreto e voto aperto, poichè con ambedue i metodi gli eletti saranno sempre tutti i designati dalla Commissione elettorale. Per aprire le file dei quadri intermedi all'immissione di nuove forze bisognerebbe ricorrere al sistema della scelta fra una rosa di candidati. Per tutti coloro che verranno immessi nella rosa, la designazione della Commissione elettorale varrà di garanzia di quelle doti di capacità, di fedeltà all'ideologia, di accettazione della linea politica del Partito senza cui non si ha titolo a posti di responsabilità.

PESENTI

Prende poi la parola il compagno Antonio PESENTI. Egli rileva che gli ostacoli principali da abbattere per avanzare verso il socialismo sono la grande proprietà fondiaria e il monopolio industriale. Tali obiettivi sono già stati più volte inseriti nel nostro programma, ma l'azione per il loro conseguimento non sempre è stata conseguente. Le lotte per la pace, per le rivendicazioni immediate, per la difesa delle libertà minacciate hanno a tratti offuscato non solo la prospettiva finale (il socialismo), ma anche gli obiettivi intermedi per i quali bisogna passare, e cioè appunto la riforma agraria e l'abbattimento dei monopoli industriali.

Pesenti discute poi sul giusto uso di determinati termini economici. Egli giudica inesatto, ad esempio, parlare di «strozzature» o di «sovrastrutture» monopolistiche. Il monopolio non è una «sovrastruttura» del capitalismo più di quanto la vecchiaia non sia una «sovrastruttura» per l'organismo umano. La fase del monopolio è la fase ultima del capitalismo, e nessuna cura Voronoff può impedire che alla vecchiaia segua la morte. Lottando contro il monopolio, perciò, non si combatte contro una «sovrastruttura», ma si incide profondamente sulla *struttura* capitalistica.

NEGARVILLE

Successivo oratore è il compagno Cesare NEGARVILLE, il quale centra il suo intervento su problemi dell'unità operaia. La spinta unitaria, egli dice, ha avuto i suoi momenti più decisi durante la Resistenza e subito dopo la liberazione. E' ora che si crei quella profonda saldatura fra gli strati lavoratori comunisti e socialisti che costituisce l'obiettivo più importante.

Sono poi intervenute forze centrifughe, il problema dell'unità organica in un solo partito è stato accantonato, sono riavute le scissioni. Tuttavia il grosso della classe operaia resta sempre in posizione unitaria, e questo è il più sicuro punto di orientamento per uscire dalla chiusura e dall'immobilismo in cui si trova da anni la situazione politica italiana.

Non si può non costatare che oggi la classe operaia è divisa sia sul terreno politico sia sul quello sindacale, e che questo giova alle forze conservatrici e reazionarie. E' proprio di ieri che parole e mosse la nuova spinta unitaria. E sa opera su una realtà particolare: l'esistenza, accanto al nostro, di altri due partiti che — in maniera diversa — si richiamano al socialismo e hanno una base nella classe operaia. E' ora in corso un processo tendente a realizzare l'unità organica fra questi due partiti e a sanare le conseguenze negative della scissione.

Noi salutiamo questo tentativo e ci auguriamo che riesca. Al tempo stesso, però, dichiariamo apertamente che un'unificazione di questo genere, profondamente benefica ai fini del rafforzamento del fronte proletario, può contenere il pericolo di un'unificazione al ribasso, di un'unificazione nella classe operaia, tradendo così le aspirazioni socialiste delle masse lavoratrici. Questo pericolo esiste e non va sottovalutato.

Per contro ci conforta il fatto che la discussione sull'unificazione socialista in corso nel C.C. del PSI si svolga sulla base di una relazione del compagno Nenni in cui, pur mantenendo le riserve e le due opposte critiche a volte affiorate, l'errore cioè di considerare inevitabile la lotta armata per la conquista del potere e l'errore di ritenere la dittatura del proletariato ormai non necessaria e inconciliabile con la libertà democratica, Giachetti si diffonde quindi in un esame del lavoro delle scuole del Partito, ritenendo non del tutto giusto dire che nelle nostre scuole si sono studiati dogmaticamente i testi del marxismo-leninismo. Difetti di dogmatismo ci sono stati e ci sono, ma contro di essi si è operato. La necessità di spingere gli allievi ad una più profonda conoscenza della realtà italiana, della linea del partito e dei principi che la ispirano è stata sentita sempre più chiaramente ed è riflettuta nei programmi degli ultimi corsi. Ora le tesi indicano giustamente la necessità di indirizzare lo studio sulle questioni che presentano il maggiore interesse per la nostra lotta attuale, ciò che favorirà la eliminazione dei residui di dogmatismo.

Dopo l'intervento di Giachetti va alla tribuna il compagno TOGLIATTI, di cui riportiamo a parte il discorso.

La commissione per lo Statuto

Le parole di Togliatti vengono accolte da un lungo applauso dell'assemblea. Subito dopo, il compagno D'ONOFRIO riferisce sul lavoro della Commissione che il C.C. aveva nominato dopo la IV Conferenza del Partito per ritoccare lo Statuto nelle parti indicate dalla conferenza stessa. I ritocchi — dice D'Onofrio — sono stati fatti e trasmessi alla segreteria del Partito nei gennaio scorso per la loro presentazione al Comitato centrale e quindi a tutto il Partito mediante *referendum*, così come la IV Conferenza aveva deciso. Nel frattempo, però, la situazione è cambiata. La convocazione dell'VIII Congresso, nel quale verranno presentate le tesi e il programma del Partito, ha fatto sorgere nella Commissione la richiesta di una revisione generale e profonda dello Statuto e non soltanto di ritocchi, allo scopo di far concordare meglio lo Statuto col programma e con le tesi. Per questo viene chiesta ora al C.C. l'autorizzazione a rivedere tutto lo Statuto e a integrare la Commissione, tenendo conto di altri compagni, o, eventualmente, una Commissione più ampia e rappresentativa. I nomi che vengono proposti sono i seguenti: Longo (presidente), Alegato, Amadesi, Arenello, Barontini, Berlinguer, Bufalini, Ciccarone, Carpi, Cicero, Colombi, Dal Monte, D'Onofrio, D'Onofrio, Ghini, Masetti, Massola, Montagnana Mario, Pajetta Giancarlo, Pesenti, Robotti, Santhià, Secchia e Turchi.

Accetta la discussione della comunicazione di D'Onofrio, dopo una serie di chiarimenti da parte della compagna Camilla RAVERA su poteri della Commissione centrale di controllo, e dopo una precisazione del compagno TOGLIATTI, si decide di aumentare il numero dei rappresentanti della Commissione di controllo in seno alla Commissione per la modifica dello Statuto. Vengono nominati a farne parte la compagna Ravera e il compagno Ravagnan. La Commissione così integrata viene quindi eletta all'unanimità.

Il presidente Roasio chiede poi l'approvazione, in linea di massima, dei progetti di tesi e di dichiarazione programmatica. Entrambi i documenti vengono approvati all'unanimità e così pure viene nominata la Commissione ristretta proposta da Togliatti che metterà a punto le tesi e il programma, sulla base delle indicazioni fornite dal dibattito nel C.C., prima della pubblicazione dei due documenti.

Il C.C. approva infine la data dell'8 dicembre per l'VIII Congresso del Partito. I lavori si chiudono alle 13,30.